Proletari di tutti i Paesi uniteví!

1944

PICCOLA
BIBLIOTECA
PROLETARIA

Numero 17

Marxolen

LENIN

CARLO MARX

EDIZIONI DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Manuel

CARLO MARX

Nacque a Treviri, nella Prussia Renana, il 5 maggio 1818; suo padre era un avvocato israelita, che nel 1824 si convertì al protestantesimo; la famiglia era agiata, colta, ma non rivoluzionaria.

Finito il ginnasio a Treviri, Marx frequentò prima l'Università di Bonn, poi quella di Berlino, e studiò le licenze giuridiche, dedicandosi specialmente alla storia ed alla filosofia; si laureò nel 1841 con una dissertazione sulla filosofia di Epicuro. In quel tempo Marx era ancora, per le sue opinioni, un idealista hegeliano: a Berlino aderì al circolo degli « hegeliani di sinistra » (Bruno Bauer, ecc.) i quali cercavano di trarre conclusioni ateistiche e rivoluzionarie dalla filosofia di Hegel.

Finita l'Università, Marx si trasferì a Bonn. Egli voleva dedicarsi all'insegnamento; ma la politica reazionaria del governo che nel 1832 aveva tolto la cattedra a Ludovico Fuerbach, che nel 1836 aveva negato allo stesso Fuerbach, di ritornare all'Università e che nel 1841 aveva tolto al giovane professore Bruno Bauer il diritto di tener lezioni a Bonn, costrinse Marx a rinunziare alla carriera accademica. Lo sviluppo delle opinioni della sinistra hegeliana progredì in quel tempo molto rapidamente in Germania; Ludovico Fuerbach cominciò, specialmente dal 1826, a criticare la teologia e si volse verso il materialismo, che nel 1841, col libro « L'essenza del cristianesimo », ebbe in lui completo sopravvento; nel 1843 uscì l'altro libro del Fuerbach « I principii della filosofia futura ». « Bisognava aver sentito l'azione liberatrice di questi libri — ha scritto Engels riferendosi alle opere di Fuerbach. Noi, (cioè la sinistra hegeliana, compreso Marx) diventammo di colpo fuerbachiani ».

I radicali borghesi della Renania che avevano alcuni punti di contatto con la sinistra hegeliana, fondarono verso quel tempo un giornale d'opposizione, « La gazzetta renana », che cominciò ad uscire il 1° gennaio 1842 a Colonia: Marx e Bruno Bauer furono assunti come principali collaboratori e nell'ottobre 1842 Marx divenne redattore capo e si trasferì da Bonn a Colonia. Sotto la direzione di Marx, l'indirizzo democratico-rivoluzionario del giornale divenne sempre più spiccato, il governo sottopose dapprima il giornale a due, a tre revisioni, in seguito (1° gennaio 1843) decise di sopprimerlo del tutto. Marx dovette allora lasciarne la direzione, ma neppure la sua uscita valse a salvare il foglio, che fu definitivamente soppresso nel marzo 1843. Fra i più importanti articoli di Marx nella « Gazzetta renana », Engels segnala quello sulla situazione dei contadini viticultori nella valle della Mosella. Il lavoro giornalistico aveva mostrato a Marx come egli conoscesse insufficientemente l'economia politica; egli si mise a studiarla assiduamente.

Nel 1843 Marx si sposò a Kreutznach con Jennie von Westphalen, sua amica d'infanzia, con la quale si era fidanzato ancora studente. Sua moglie apparteneva ad una famiglia di nobili reazionari prussiani: il fratello maggiore di Jennie fu ministro degli affari interni della Prussia in uno dei periodi di maggiore reazione, negli anni 1856-1858.

Nell'autunno 1843 Marx andò a Parigi, per pubblicare all'estero, insieme ad Arnoldo Ruge, una rivista radicale « L'Annuario franco-tedesco », della quale uscì solo il primo fascicolo: essa fu sospesa per le difficoltà nella diffusione clandestina in Germania e per i dissensi tra Marx e Ruge. Negli articoli pubblicati dall'« Annuario » Marx appare già un rivoluzionario, assertore della « critica inesorabile di tutto ciò che esiste » e in particolare della « critica delle armi », che si appella alle masse e al proletariato.

Nel settembre 1844 si recò a Parigi per qualche giorno Federico Engels, che divenne da allora l'amico più intimo di Marx. Essi parteciparono insieme, con ardore, alla vita, allora fervidissima, dei gruppi rivoluzionari parigini — aveva una particolare importanza la scuola di Proudhom, col quale Marx fece decisamente i conti nel suo libro « La miseria della filosofia », del 1847 — ed elaborarono, nell'aspra lotta contro le varie scuole del socialismo piccolo-borghese, la teoria e la tattica del socialismo proletario e comunismo (marxismo). Nel 1845 Marx, per le pressioni del governo prussiano, fu bandito da Parigi come rivoluzionario pericoloso e si trasferì a Bruxelles. Nella primavera del 1847 Marx ed Engels aderirono alla Società segreta di propaganda « La lega dei comunisti »; presero parte attiva al secondo congresso da essa tenuto a Londra nel novembre 1847 e per suo incarico scrissero il celebre « Manifesto del Partito Comunista »,

che fu pubblicato nel febbraio del 1848. In quest'opera essi hanno costruito, con chiarezza e vivacità geniali, una nuova concezione del mondo: il materialismo conseguente, che investe anche il campo della vita sociale: la dialettica, come la più completa e profonda dottrina dell'evoluzione; la teoria della lotta di classe e dell'ufficio storico mondiale rivoluzionario del proletariato, creatore della nuova società comunista.

Quando scoppiò la rivoluzione del febbraio 1848, Marx fu espulso dal Belgio, egli si recò nuovamente a Parigi e di qui, dopo la rivoluzione del marzo in Germania, e precisamente a Colonia, dove fu pubblicata, dal 1° giugno 1848 al 19 maggio 1849, « La nuova gazzetta renana », di cui Marx fu redattore capo. La nuova teoria era brillantemente confermata dall'andamento degli avvenimenti rivoluzionari degli anni 1848-49, e fu confermata in seguito da tutti i movimenti proletari e democratici di tutti i paesi del mondo. La controrivoluzione vittoriosa dapprima mandò Marx dinnanzi al tribunale (fu assolto il 9 febbraio 1849), poi lo espulse dalla Germania (18 maggio 1849); Marx andò allora a Parigi, ma essendone stato nuovamente espulso dopo le dimostrazioni del 13 giugno 1849, si trasferì a Londra, dove visse fino alla morte.

Le condizioni della sua vita di emigrato, come risulta specialmente dalla corrispondenza con Engels, pubblicata nel 1915, furono estremamente difficili; il bisogno di soffocare addirittura Marx e la sua famiglia, e se non fosse stato il costante, eroico aiuto finanziario di Engels, Marx non solo non avrebbe potuto finire il « Capitale », ma sarebbe anche senza dubbio perito sotto il peso della miseria. Inoltre Marx era costretto — dalle predominanti scuole e tendenze del socialismo piccolo-borghese e in generale non proletario — a una lotta incessante, senza quartiere, qualche volta a controffensiva contro gli attacchi personali più selvaggi e fanatici (Herr Vogt). Appartatosi dai circoli degli emigrati, Marx elaborò, in una serie di lavori storici, la sua teoria materialista consacrando le sue forze in modo speciali allo studio dell'economia politica, scienza ch'egli ha rivoluzionato (si veda più oltre « la dottrina » di Marx) nelle sue opere « Per la critica dell'economia politica » (1859) e « Il capitale » (vol. I, 1867).

L'epoca della ripresa del movimento democratico, dalla fine del decennio 1851-1860 e nel decennio 1861-1870, richiamò Marx all'attività pratica. Il 28 settembre 1864 fu fondata a Londra la famosa Prima Internazione, l'« Associazione internazione dei lavoratori ». Marx ne fu l'anima egli è l'autore del suo primo « Appello » e di una grande quantità di risoluzioni, dichiarazioni, manifesti. Unificando il movimento operaio dei diversi paesi, cercando di indirizzare in una sola corrente di attività generale le diverse forme di socialismo non proletario, premarxista (Mazzini, Proudhon, Bakunin, il trade-unionismo liberale inglese, le oscillazioni lassalliane a destra in Germania, ecc.), lottando contro le teorie di tutte queste sette e scuolette, Marx sfoggiò un'unica tattica per la lotta proletaria della classe operaia nei diversi paesi. Dopo la caduta della Comune di Parigi (1871), che fu da Marx così profondamente, giustamente, brillantemente e, dal punto di vista dell'azione, rivoluzionariamente apprezzata (« La guerra civile in Francia »), e dopo la secessione dei bakunisti dall'Associazione Internazionale dei Lavoratori, l'esistenza dell'Internazionale in Europa divenne impossibile; dopo il Congresso internazionale dell'Aia (1872), Marx fece trasportare il Consiglio generale a New York. La Prima Internazionale aveva finito il suo compito storico e cedette il posto a un nuovo periodo, nel quale lo sviluppo del movimento operaio in tutti i paesi del mondo fu immensamente più potente, al periodo appunto del suo più largo sviluppo, caratterizzato dalla creazione di partiti operai socialisti di massa sulla base dei singoli stati nazionali. L'accanito lavoro nell'Internazionale, e ancor più l'accanita attività teorica, finì col danneggiare la salute di Marx: egli continuò la rielaborazoine dell'economia politica e la conclusione del « Capitale », raccogliendo una massa di nuovi materiali e studiando tutta una serie di lingue (per es. il russo); ma la malattia non gli concesse di terminare « Il Capitale ».

Il 2 dicembre 1881 morì sua moglie; il 4 marzo 1883, Marx si addormentò placidamente nella sua poltrona per sempre. Egli fu seppellito insieme alla moglie e insieme alla fedele domestica Elena Demuth, che era quasi un membro della famiglia, nel cimitero di Highgate a Londra.

Le tre fonti e le tre parti integranti del marxismo

In tutto il mondo civile la dottrina di Marx si attira la maggiore ostilità e l'odio più intenso della scienza borghese (sia ufficiale che liberale), che vede nel marxismo una specie di « setta perniciosa ». Non ci si può aspettare un diverso atteggiamento, perchè una scienza sociale « imparziale » non può esistere in una società fondata sulla lotta delle classi. Tutta la scienza ufficiale e liberale difende, in un modo o nell'altro, la schiavitù salariata, mentre invece il marxismo ha dichiarato una guerra implacabile a questa schiavitù. Aspettarsi una scienza imparziale in una società di schiavitù salariata è una ingenuità puerile, quale sarebbe, il domandare agli industriali di essere imparziali nel considerare se occorra aumentare il salario degli operai a detrimento del profitto del capitale.

Ma non basta. La storia della filosofia e la storia della scienza sociale dimostrano con perfetta chiarezza che nel Marxismo non v'è nulla che rassomigli ad un « settarismo » o ad una dottrina chiusa e rigida sorta al di fuori della strada maestra dello sviluppo della civiltà mondiale. Al contrario, tutta la genialità di Marx consiste proprio in questo, nell'aver risolto i problemi già posti dai pensatori più progrediti del genere umano. La sua dottrina è sorta come la continuazione diretta e immediata di quella dei più grandi rappresentanti della filosofia dell'economia politica e del socialismo.

La dottrina di Marx è onnipossente perchè è vera. E' completa e armonica: dà agli uomini una concezione unitaria del mondo, che non può conciliarsi con nessuna superstizione, con nessuna reazione, con nessuna difesa dell'oppressione borghese. Il marxismo è il successore legittimo di tutto ciò che il genere umano ha creato di meglio nel secolo XIX: la filosofia classica tedesca, l'economia politica inglese e il socialismo francese.

Ci fermeremo brevemente su queste tre fonti del marxismo, che sono nello stesso tempo le sue tre parti integranti.

I

La filosofia del marxismo e il materialismo nel corso di tutta la storia contemporanea di Europa e soprattutto alla fine del XVIII secolo, in Francia, dove si combatteva la lotta decisiva contro le vestigia medioevali d'ogni sorta contro il feudalismo nell'istituzioni e nelle idee, il materialismo è stato l'unica filosofia rigorosamente conseguente, conforme a tutti i principi delle scienze naturali, ostile ai pregiudizi, all'ipocrisia ecc. I nemici della democrazia si sono provati, perciò con tutte le loro forze a « confutare » il materialismo, a screditarlo, a calunniarlo; essi difendevano le diverse forme dell'idealismo filosofico, che si riduce sempre, in un modo o nell'altro alla difesa ed al sostegno della religione.

Marx ed Engels difesero sempre nel modo più deciso il materialismo filosofico, e dimostrarono più di una volta l'errore profondo di tutte le tendenze che si allontanano da questa base. Le loro idee sono esposte nel modo più chiaro e minuto nelle opere di Engels: Ludovico Feuerbach e Anti-Duhring che — al pari del « Manifesto dei Comunisti » — sono i libri che dovrebbero trovarsi nella casa di ogni operaio cosciente.

Ma Marx non si fermò al materalismo del XVIII secolo: egli spinse la filosofia più avanti. La arricchì delle conquiste della filosofia classica tedesca, sopratutto del sistema di Hegel, che a sua volta, aveva condotto al materialismo di Feuerbach. La principale di queste conquiste è la dialettica, cioè la scienza dell'evoluzione, nella sua espressione più completa, più profonda e meno unilaterale, la scienza della relatività delle conoscenze umane, che ci dà l'immagine della materia in perpetuo sviluppo. Le scoperte più recenti delle scienze naturali — il radio, gli elettroni, la trasformazione degli elementi — hanno magnificamente confermato il materialismo dialettico di Marx, a dispetto delle dottrine dei filosofi borghesi e dei loro « nuovi » ritorni al vecchio idealismo putrefatto.

Approfondendo e sviluppando il materialismo filosofico, Marx lo spinse fino in fondo e lo estese dalla conoscenza della natura alla conoscenza della società umana. Il materialismo storico di Marx fu la più grande conquista del pensiero scientifico. Al caos ed all'arbitrio che regnavano prima nelle concezioni della storia e della politica, seguì una teoria scientifica completa ed armonica, che mostra come, dallo sviluppo di una forma di organizzazione sociale, in seguito all'accrescimento delle forze produttive nasca un'altra forma, più elevata, come per esempio il capitalismo nasca dal feudalesimo.

Come la conoscenza dell'uomo riflette la natura che esiste indipendentemente da lui, ossia la materia in via di sviluppo, così la coscienza sociale dell'uomo, ossia le diverse opinioni e le dottrine filosofiche, religiose, poli-

tiche, ecc., riflettono il regime economico della società. Le istituzioni politiche si erigono, in superstruttura, su una base economica. Noi constatiamo, per esempio, come le diverse forme politiche degli stati europei di oggigiorno servano a rinforzare il dominio della borghesia sul proletariato.

La filosofia di Marx è il materialismo filosofico perfezionato, che ha dato all'umanità e sopratutto alla classe operaia un mezzo potente di conoscenza.

II

Avendo constatato che il regime economico costituiva la base sulla quale sorge l'edificio politico, Marx si pose con ardore allo studio attento di questo regime economico. L'opera principale di Marx, IL CAPITALE, è consacrata allo studio del regime economico della società moderna, ossia capitalista.

L'economia politica classica anteriore a Marx nacque in Inghilterra, nel paese capitalista più progredito. Adamo Smith e David Ricardo, studiando il regime economico, stabilirono la teoria del valore misurato dal lavoro. Marx continuò la loro opera. Sviluppò e giustificò rigorosamente questa teoria. Dimostrò che il valore di ogni merce è determinato dal tempo di lavoro socialmente necessario alla sua produzione.

Dove gli economisti borghesi vedevano dei rapporti tra oggetti (scambio di una merce con un'altra), Marx scoprì dei rapporti tra uomini. Lo scambio delle merci esprime il legame stabilito, attraverso il mercato, tra i produttori isolati. Il denaro indica che questo legame diventa sempre più stretto, perchè unisce la vita economica dei produttori isolati in un tutto indissolubile. Il capitale mostra lo sviluppo ulteriore di questo legame: la forza di lavoro dell'uomo diventa una merce. Il salariato impiega una parte della giornata di lavoro a coprire le spese del suo mantenimento e di quello dei suoi (il salario) e l'altra parte a lavorare gratuitamente, creando per il capitalista il plus-valore, fonte di profitto e di ricchezza per la classe capitalista.

La dottrina del plus-valore è la pietra angolare della teoria economica di Marx.

Il capitale, creato dal lavoro dell'operaio, opprime l'operaio, perchè rovina la piccola industria e crea un esercito di disoccupati. Nell'industria, la vittoria della grande produzione è evidente a prima vista; ma anche nell'agricoltura osserviamo lo stesso fenomeno. La superiorità della grande azienda agricola capitalistica aumenta, l'uso delle macchine si generalizza, il piccolo coltivatore cade tra le unghie del capitale finanziario soccombe e si rovina a causa della sua tecnica arretrata. Le forme della caduta del piccolo produttore sono differenti nell'agricoltura, ma la caduta stessa è un fatto indiscutibile.

Colpendo la piccola produzione, il capitale porta all'aumento del rendimento del lavoro e crea dei monopoli per le associazioni dei più grandi capitalisti. La produzione stessa diventa sempre più sociale, continaia di migliaia e milioni di operai sono legati in un organismo economico coordinato: ma un pugno di capitalisiti si appropria del prodotto del lavoro comune. L'anarchia della produzione si allarga e porta con sè crisi, corse disperate alla ricerca di mercati, mancanza di sicurezza per la massa della popolazione.

Nell'atto stesso che accresce la dipendenza degli operai di fronte al capitale, il regime capitalista crea la grande forza del lavoro organizzato.

Marx seguì l'evoluzione del capitalismo a cominciare dai primi rudimenti dell'economia mercantile, dal semplice baratto, fino alle sue forme superiori, fino alla grande produzione.

E l'esperienza di tutti i paesi capitalistici, tanto vecchi che nuovi dimostra di anno in anno, ad un numero sempre più grande di operai, che questa dottrina di Marx è giusta.

Il capitalismo ha vinto in tutto il mondo, ma questa vittoria non è che il preludio di quella del lavoro sul capitale.

III

Quando il regime feudale fu abbattuto e nacque la (libera) società capitalista, si vide subito che la sua libertà costituiva un nuovo sistema di oppressione, di sfruttamento dei lavoratori. Diverse dottrine socialiste cominciarono ben presto a sorgere, come riflesso di questa oppressione e protesta contro di essa. Ma il socialismo primitivo era un socialismo utopistico. Esso criticava la società capitalista, la condannava, la malediceva; sognava la sua abolizione e fantasticava sull'instaurazione di un regime migliore; dimostrava ai ricchi l'immoralità dello sfruttamento.

Il socialismo utopistico non poteva indicare la soluzione buona. Non sapeva spiegare la natura della schiavitù salariale nel regime capitalista, nè scoprire le leggi della sua evoluzione, nè trovare la forza sociale idonea ad intraprendere la creazione di una nuova società.

Le rivoluzioni tempestose che, in tutta l'Europa e principalmente in Francia, seguirono la caduta del feudalismo e del servaggio, dimostravano tuttavia sempre più chiaramente che la lotta di classe era la base e la forza motrice di tutta l'evoluzione.

Nessuna vittoria della libertà politica sulla classe dei signori feudali fu raggiunta senza sormontare una resistenza accanita. Nessun paese capitalistico potè organizzarsi su una base più o meno libera, più o meno democratica, senza una lotta a morte tra le diverse classi della società capitalista. La genialità di Marx

consiste nell'identificare e nell'applicare rigorosamente, primo fra tutti, la conclusione che si trae dalla storia universale. Questa conclusione è la dottrina della lotta di classe.

Fino a quando gli uomini non avranno imparato a discernere sotto le frasi, le dichiarazioni e le promesse morali, religiose, politiche e sociali, gli interessi di queste o di quelle classi, essi saranno sempre in politica, come sono sempre stati, gli zimbelli ingegni degli altri e di se stessi.

I partigiani delle riforme e dei miglioramenti saranno sempre ingannati dai difensori del passato, fino a quando non avranno compreso che ogni vecchia istituzione, per barbara e corrotta che essa sembri, è conservata dalle forze di queste o quelle classi dominanti. E per spezzare la resistenza di queste classi non c'è che un solo mezzo; trovare nella società che ci circonda, e poi organizzare e educare per la lotta, le forze che possono e debbono per la loro situazione sociale spazzar via il passato e creare un nuovo ordinamento.

Soltanto il materialismo filosofico di Marx ha indicato al proletariato la via di scampo dalla schiavitù spirituale in cui hanno vegetato fino ad oggi tutte le classi oppresse. Soltanto la teoria economica di Marx ha chiarito la situazione reale del proletariato e il regime capitalistico.

Le organizzazioni indipendenti del proletariati si moltiplicano in tutto il mondo, dall'America al Giappone, dalla Svezia all'Africa del Sud. Nella lotta di classe il proletariato si istruisce e si educa, si libera dai pregiudizi della società borghese, acquista una coesione sempre maggiore, impara a misurare i suoi successi ed a temprare le sue forze, si sviluppa irresistibilmente.

Prosvestcenie (l'istruzione)
n. 3, marzo 1913
firmato: V. I.

La dottrina di Marx

Il marxismo è il sistema delle idee e delle dottrine di Marx. Marx è il continuatore e il geniale perfezionatore delle tre più importanti correnti di idee del sec. XIX proprie dei tre paesi più progrediti dell'umanità: la fisolofia classica tedesca, la economia politica classica inglese e il socialismo francese in rapporto con le dottrine rivoluzionarie francesi in generale. E' riconosciuta anche dai suoi avversari la notevole consequenziarietà e completezza delle opinioni di Marx che danno nella loro totalità il materialismo moderno e il moderno socialismo scientifico come teoria e programma del movimento operaio in tutti i paesi del mondo civile. E' perciò necessario far precedere l'esposizione del contenuto principale del Marxismo (la dottrina economica) da un breve saggio della sua concezione del mondo in generale.

Il materialismo filosofico

A partire dagli anni 1844-45, cioè fin da quando si formarono le sue idee Marx fu un materialista o più porticolarmente un seguace di Ludovico Feuerbach, del quale anche in seguito vide i lati deboli esclusivamente nell'insufficiente consequenziarietà e completezza del suo materialismo. L'importanza storico-universale del Feuerbach, che « faceva epoca », fu vista da Marx precisamente nella risoluta scissione dall'idealismo di Hegel e nella proclamazione del materialismo, il quale, ancora nel XVII secolo, specialmente in Francia, « era in lotta non solo contro le istituzioni politiche esistenti, come pure contro... la religione e la teologia, ma anche, e non meno, contro ogni specie di metafisica », intesa nel senso di « speculazione ebbra » in opposizione alla « filosofia sobria » (cfr. la Sacra Famiglia).

« Per Hegel — ha scritto Marx — il processo del pensiero, che egli presenta anche come soggetto indipendente sotto il nome di idea, è il demiurgo, l'autore, il creatore, della realtà... Per me, invece, l'ideale non è nient'altro che il materiale, trasportato nella testa dell'uomo e in essa trasformato ». (« Capitale », I, prefazione alla 2.a edizione).

In piena conformità con questa filosofia materialistica, di Marx e facendone l'esposizione, Federico Engels scrive nell'« Anti-Duhring », opera di cui Marx aveva preso visione quando essa era ancora manoscritta:

« L'unità del mondo consiste non nella sua esistenza, ma nella sua materialità, che è provata... dal lungo e difficile sviluppo della filosofia e della scienza naturale. Il movimento è il modo di esistere della materia. In nessun luogo e in nessun tempo non è esistita e non può esistere materia senza movimento, movimento senza materia... Se si pone il problema... che cosa sieno il pensiero e la coscienza, donde essi vengano, noi vediamo che essi sono prodotti del cervello umano e che l'uomo stesso è un prodotto della natura, il quale si sviluppa in un determinato ambiente naturale e insieme con esso. In forza di ciò si comprende come i prodotti del cervello umano, presentandosi in ultima analisi anche come prodotti della natura, non contraddicano tutti gli altri prodotti della natura, ma si conformino ad essi...

Hegel era un idealista, cioè per lui i pensieri della nostra testa sono non i riflessi (« Arbiter », immagini riflesse, talvolta Engels parla di « riproduzioni », « clichés », « Abklatsch ») più o meno astratti delle cose e dei processi reali; ma, al contrario le cose e il loro sviluppo sono per Hegel la immagine di una determinata idea, preesistente, in qualche parte, alla formazione del mondo ».

Nel suo lavoro su Ludovso Feuerbach — dove Engels espone le opinioni sue e di Marx

sulla filosofia di Feuerbach e che l'autore mandò alle stampe solo dopo aver riletto un vecchio manoscritto suo e di Marx degli anni 1944-45 sulla questione di Hegel, Feuerbach e dell'interpretazione materialistica della storia — Engels scrive:

« Il grande fondamentale problema di ogni filosofia, ma specialmente della filosofia moderna, è quello dei rapporti tra il pensare e l'essere, tra lo spirito e la natura... Che cosa è la prima: lo spirito o la natura?... I filosofi si sono divisi in due grandi campi, a seconda del come hanno risposto a questa domanda. Coloro i quali sostengono che lo spirito esiste prima della natura e riconoscono pertanto, in un modo o nell'altro, la creazione del mondo... sostituiscono il campo idealista. Coloro invece i quali considerano la natura come un principio fondamentale, appartengono alle varie scuole del materialismo ».

Qualsiasi altro uso dei concetti filosofici « idealismo » e « materialismo » crea soltanto confusione. Marx respinge decisamente non solo l'idealismo, che è sempre legato in qualche modo alla religione, ma anche le opinioni di Hume e Kant, attualmente tanto diffuse, l'agnosticismo, il criticismo, il positivismo di varie specie, considerando tali filosofie come « reazionarie » concessioni all'idealismo e, nel migliore dei casi, « timorose introduzioni per la porta di servizio del materialismo che si rinnega agli occhi del pubblico » (1).

Occorre ricordare particolarmente la concezione di Marx sui rapporti tra la libertà e necessità:

« La necessità è cieca fino a quando essa non conosce se stessa. La libertà è la coscienza della necessità ». (Engels, « Anti-Duhring »).

E' questo il riconoscimento dell'oggettivo ritmo delle leggi della natura e della trasformazione dialettica della necessità in libertà (e così pure della trasformazione dell'ignorata, ma conoscibile, cosa in sè in cosa per noi, dell'essenza delle cose in fenomeni).

Marx ed Engels considerano come difetti principali del « vecchio materialismo, compreso quello di Feuerbach (ma specialmente del materialismo (« volgare » di Büchner, Vogt, Moleschott):

1) questo materialismo era « preminentemente meccanico », perchè non prendeva in considerazione il moderno sviluppo della chimica e della biologia (ai nostri giorni bisognerebbe aggiungere ancora: della teoria elettrica della materia);

2) il vecchio materialismo non era storico, non era dialettico (era metafisico nel senso di antidialettico), non fissava sistematicamente e completamente il punto di vista dell'evoluzione;

3) esso aveva dell'essenza dell'uomo una nozione astratta e non già come dell'insieme di tutti i rapporti sociali (concretamente e storicamente determinati); pertanto spiegava solo il mondo, mentre si tratta di cambiarlo; esso cioè non comprendeva il significato e l'importanza dell'attività pratica rivoluzionaria.

La dialettica

Marx ed Engels videro nella dialettica hegeliana la dottrina dell'evoluzione più completa, più profonda e più ricca di contenuto: la riconoscevano come la più grande scoperta della filosofia classica tedesca. Tutte le altre formulazioni del principio di sviluppo e di evoluzione essi le ritenevano unilaterali, povere di contenuto, tali da storpiare e mutilare il reale processo di sviluppo nella natura e nella società (spesso contrassegnato da salti catastrofici, rivoluzioni).

« Marx ed io eravamo quasi le sole persone che si ponessero il problema di salvare (dalla rovina dell'idealismo, quello hegeliano compreso) la dialettica consapevole, per trasportarla nella concezione materialistica della natura... La natura è la conferma della dialettica, e proprio la moderna scienza naturale mostra quanto sia straordinariamente ricca questa conferma (1), raccogliendo ogni giorno una massa di materiali e mostrando come nella natura, in fin dei conti, le cose procedono dialetticamente e non metafisicamente ». (Engels, « Anti-Dühring »).

« Il grande pensiero fondamentale — scrive Engels — che il mondo non si compone di oggetti finiti, perfetti, ma si presenta come un insieme di processi, nei quali gli oggetti che sembrano invariabili non meno dei loro riflessi pensati nella nostra testa, i concetti, costituiscono una vicenda ininterrotta di divenire e di dissolversi, questa grande concezione fondamentale si era dal tempo di Hegel talmente imposta alla coscienza universale che quasi nessuno poteva contestarla, almeno nella sua formulazione generica. Ma una cosa è riconoscere un principio a parole, altra invece è applicarlo in ogni caso particolare e in ogni campo determinato dell'indagine... Per la filosofia dialettica non esiste, insomma, niente di fisso, di assoluto, di sacro. Su tutto e in tutto essa vede il sigillo dell'inevitabile rovina e

(1) Si veda a questo proposito, oltre l'opera citata di Engels e Marx, la lettera di quest'ultimo al primo in data 12 dicembre 1866, nella quale Marx pure osservando che l'esposizione del noto naturalista F. Nuxley e il suo riconoscimento che « in quanto noi osserviamo e pensiamo realmente, non possiamo mai uscire dal campo del materialismo », e più materialistica del solito, lo rimprovera per aver lasciato aperto il sentiero all'agnosticismo ed alle concezioni di Hume.

(1) E questo è stato scritto prima della scoperta del radio, degli elettroni, della trasformazione degli elementi, ecc.

niente può resisterle, eccetto l'ininterrotto processe del sorgere e dell'annientarsi, dell'infinito elevarsi dal più basso al più alto: essa stessa appare come il semplice riflesso di questo processo nel cervello pensante ». (Ludovico Feuerbach).

Dunque la dialettica è per Marx la scienza delle leggi generali del movimento, così del mondo esterno come del pensiero umano ».

Marx accettò e sviluppò questa parte rivoluzionaria della filosofia di Hegel, il materialismo dialettico « non ha bisogno di nessuna filosofia, che sia superiore alle altre scienze ». Delle precedenti filosofie resta « la dottrina del pensiero e delle sue leggi: la logica formale e la dialettica ». La dialettica, nella concezione di Marx, che in ciò è d'accordo con Hegel, contiene in sè quella che oggi chiamiamo dottrina della conoscenza o gnoseologia la quale deve considerare il proprio oggetto anche storicamente, studiando e generalizzando l'origine e lo sviluppo della conoscenza, il passaggio dalla non-conoscenza alla conoscenza.

Ai giorni nostri, l'idea dello sviluppo, dell'evoluzione, è entrata quasi completamente nella coscienza sociale, ma non pel tramite della filosofia di Hegel, bensì per altre vie. Ma nel modo come Marx ed Engels l'hanno formulata basandosi su Hegel, quest'idea è molto più universale e ricca di contenuto dell'idea corrente di evoluzione. Un'evoluzione, che sembra ripercorrere le fasi già percorse, e vi ripassa, ma in modo diverso, ad un livello più elevato (« negazione della negazione »); un'evoluzione, per così dire, non rettilinea, ma a spirale; un'evoluzione che procede per salti, catastrofici rivoluzionari: « la progressione discontinua », la trasformazione della quantità in qualità; gli impulsi interni verso lo sviluppo, provocati dalle contraddizioni, dagli urti fra le diverse forze e tendenze agenti sopra un dato corpo, oppure entro i confini di un dato fenomeno e nell'interno di una data società; l'interdipendenza e lo stretto, indissolubile nesso fra tutti i lati di ogni fenomeno (e la storia mette in luce sempre nuovi e nuovi lati), nesso che genera un processo di movimento, unico, universale, sottoposto a leggi. Tali sono alcune delle caratteristiche della dialettica, quale dottrina dell'evoluzione più vasta delle interpretatzioni correnti (1).

L'interpretazione materialistica della storia

Persuaso del come il vecchio materialismo fosse inconseguente, incompiuto e unilaterale, Marx si convinse della necessità di « accordare la scienza della società colla base materialistica, ricostruendola in conformità a questa base ». Se il materialismo in generale spiega la coscienza dal modo di esistere, e non viceversa, ciò vuol dire che applicato alla vita sociale dell'umanità, esso cerca la spiegazione della coscienza sociale nel modo sociale di esistenza.

« La tecnologia — scrive Marx nel « Capitale » (vol. I) — apre un rapporto attivo tra l'uomo e la natura, un processo immediato di produzione della vita e delle rappresentazioni spirituali che da essa derivano ».

Una formulazione completa dei principi fondamentali del materialismo esteso alla società umana e alla sua storia, è data da Marx nella prefazione all'opera « Per la critica dell'economia politica » con le parole seguenti:

« Nella produzione sociale della loro vita, gli uomini entrano a far parte di determinati rapporti, necessari e indipendenti dalla loro volontà: rapporti di produzione, che corrispondono a determinati gradi di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, la base reale su cui si innalza la superstruttura giuridica e politica, e alla quale corrispondono determinate forme di coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona il processo sociale, politico e spirituale della vita in generale. Non la coscienza degli uomini determina il loro modo di esistenza, ma invece il modo di vita sociale determina la coscienza. In certi momenti del loro sviluppo le forze materiali di produzione della società entrano in contrasto coi rapporti di produzione esistenti, ossia — ciò che è solo l'espressione giuridica di questo contrasto — coi rapporti di proprietà, entro i quali queste forze si erano fino a quel momento sviluppate. Da forme di sviluppo delle forze produttive questi rapporti si trasformano in catene per esse; si inizia allora una epoca di rivolgimenti sociali. Dal cambiamento della base economica risulta, presto o tardi, uno sconvolgimento di tutta l'enorme superstruttura. Quando si fà l'esame di tali rivoluzioni, occorre sempre distinguere il rivolgimento materiale nelle condizioni economiche della produzione — che può essere accertato con la precisione propria delle scienze naturali — dallo sconvolgimento delle forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, ideologiche insomma, nelle quali gli uomini prendono coscienza del conflitto e nel cui ambito lottano tra loro. Come non si può giudicare un individuo sulla base di ciò che egli stesso pensa di sè, così non è possibile giudicare una simile epoca di rivoluzoni dalla coscienza che essa ha di sè: è questa coscienza, invece, che bisogna spiegare con gli antagonismi della vita materiale, con il conflitto esistente tra le forze sociali di produzione e i rapporti di produzione...

(1) Vedere la lettera di Marx ad Engels dell'8 gennaio 1868, nella quale è derisa la « tricetemia di legno » di Stein, che sarebbe assurdo confondere con la dialettica materialistica.

Possono essere indicate, a grandi tratti, come epoche progressive della formazione economico-sociale: il modo di produzione asiatico, quello classico ,quello feudale, e il moderno, borghese » (1).

L'interpretazione materialista della storia o, più esattamente, l'estensione del materialismo al campo dei fenomeni sociali, esclude i due principali difetti delle precedenti teorie storiografiche. In primo luogo queste, nel migliore dei casi, tenevano solo conto dei motivi ideali dell'attività storica umana, perchè non ricercavano la causa determinante di questi motivi, perchè non riuscivano a fissare la regolarità nello sviluppo del sistema dei rapporti sociali, perchè non si accorgevano che le radici di questi rapporti si trovano nei momenti di sviluppo della produzione materiale. In secondo luogo, queste precedenti teorie non riuscivano a comprendere le azioni delle masse della popolazione, mentre il materialismo storico, per la prima volta, ha reso possibile indagare con precisione storico-scientifica le condizioni sociali della vita delle masse e i cambiamenti di queste condizioni. La « sociologia » e la storiografia premarxiste, nel migliore dei casi, davano cumuli di fatti bruti, frammentariamente raccolti, ed esposizioni di aspetto parziale del processo storico. Il marxismo ha mostrato la via per uno studio universale, completo, del processo di nascita, sviluppo e dissoluzione delle formazioni economico-sociali, perchè esamina l'insieme di tutte le tendenze antagonistiche, le riconduce alle condizioni esattamente determinabili di vita e di produzione delle varie classi della società; perchè scopre le radici di tutte le idee, nessuna esclusa, e di tutte le varie tendenze, nella condizione delle forze materiali di produzione.

Gli uomini stessi creano la loro storia: — ma da che cosa sono determinati i motivi degli uomini, e precisamente delle masse di uomini? da che cosa sono provocati i conflitti delle idee e delle correnti antagonistiche? che cosa — unisce tutti questi conflitti di tutte le masse della società umana? quali sono le condizioni obbiettive della produzione della vita materiale, che crea la base di tutte le attività storiche degli uomini, qual è la legge di sviluppo di queste condizioni? — ecco i problemi su cui Marx volse la sua attenzione, mostrando la via per uno studio scientifico della storia, come processo unitario e sottoposto a leggi, pure in tutto le sue possenti diversità e contraddizioni.

(1) Cfr. la breve formulazione di Marx nella lettera ad Engels del 7 luglio 1866: « La nostra teoria sulla determinazione dell'organizzazione del lavoro per opera dei mezzi di produzione ».

La lotta di classe

Che in ogni società le aspirazioni degli uni cozzino con le aspirazioni degli altri che la vita sociale sia piena di antagonismi, che la storia ci mostri la lotta dei popoli e delle società tra di loro e anche la lotta nel seno dei popoli e delle società che, oltre a ciò, la storia ci mostri una alternativa di periodi di pace e di guerre, di rivoluzioni e di reazioni, di stagnazioni, di rapidi progressi e di decadenza, — sono fatti generalmente ammessi. Il marxismo ha dato un filo conduttore, che permette di trovare la legge regolatrice di ciò che sembra labirinto e caos; e precisamente la teoria della lotta delle classi. Solo lo studio dell'insieme delle aspirazioni di tutti i membri di una determinata società, o di gruppi di società, permette di giungere a una definizione scientifica del risultato di queste aspirazioni: sorgente delle aspirazioni antagonistiche è la differenza nella situazione e nelle condizioni di vita delle classi nelle quali ogni società è divisa.

« La storia di tutte le società finora esistite — scrive Marx nel « Manifesto » del 1848 (ed Engels aggiunge in seguito: « eccettuata la storia delle comunità primitive ») — è stata la storia delle lotte delle classi. Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, artigiani e garzoni, in breve oppressori ed oppressi, si trovarono in eterno antagonismo tra loro e condussero una lotta ininterrotta, ora dissimulata ora aperta, finita sempre... con una ricostruzione rivoluzionaria dell'edificio sociale o con una generale rovina delle classi in lotta.

Uscita dal seno della dissolta società feudale, la moderna società borghese non ha annientato gli antagonismi di classe: ha solo posto nuove classi, nuove condizioni di oppressione e nuove forme di lotta, in luogo delle antiche.

La nostra epoca, epoca della borghesia, si distingue tuttavia per ciò che essa ha semplificato gli antagonismi di classe: sempre più la società si divide in due grandi campi nemici, in due grandi classi che stanno l'una contro l'altra: la borghesia e il proletariato ».

Dal tempo della grande rivoluzione francese, la storia europea ha posto in particolare evidenza in tutta una serie di paesi questo reale substrato degli avvenimenti: la lotta delle classi. Già il periodo della restaurazione presentò in Francia una serie di storici (Thierry, Guizot, Mignet, Thiers) i quali, generalizzando gli avvenimenti, non poterono non riconoscere la lotta delle classi come chiave della interpretazione di tutta la storia di Francia. L'epoca moderna, epoca della completa vittoria della borghesia, delle istituzioni rappresentative, di un largo (se anche non universale) diritto di voto, di una stampa quotidiana poco costosa e diffusa tra le masse, epoca di potenti e sempre più larghi sindacati operai e sindacati in-

dustriali, ecc., ha dimostrato con evidenza ancora maggiore (quantunque in forme spesso unilaterali, molto pacifiche e costituzionali) come la lotta delle classi sia il motore degli avvenimenti.

Il seguente brano del « Manifesto dei comunisti » di Marx ci mostrerà quali esigenze di analisi obbiettiva della situazione di ogni classe, Marx abbia posto alla scienza sociale:

« Di tutte le classi che oggi stanno di fronte alla borghesia, solo il proletariato è una classe veramente rivoluzionaria. Le altre classi decadono e periscono con lo sviluppo della grande industria, mentre il proletariato ha vita da essa.

I ceti medi, vale a dire il piccolo industriale, il piccolo negoziante, l'artigiano, il contadino, tutti costoro combattono la borghesia soltanto per salvare dalla rovina l'esistenza loro di ceti medi. Non sono dunque rivoluzionari, ma conservatori. Ancor più: essi sono reazionari, e tentano di far girare all'indietro la ruota della storia. Che se sono rivoluzionari, lo sono in vista della loro imminente caduta nelle condizioni del proletariato, e allora essi non difendono già i loro interessi presenti, ma i loro interessi futuri, e abbandonano il loro punto di vista per mettersi su quello del proletariato ».

In una serie di lavori storici Marx offrì saggi brillanti e profondi di storiografia materialistica, di analisi della situazione di ogni singola classe e talvolta dei vari gruppi e strati che esistono in seno alle classi, — mostrando con molta chiarezza perchè e come « ogni lotta di classe è una lotta politica ». Il brano sopra citato illustra quale intricato tessuto di rapporti sociali e di gradi transitori da una classe ad un'altra, dal passato all'avvenire, Marx analizzi per calcolare tutta la risultante dello sviluppo storico.

Le teorie di Marx trovano la conferma e la applicazione più profonda, più universale e più particolareggiata nella sua dottrina economica.

La dottrina economica di Marx

« Lo scopo supremo della mia opera — scrive Marx nella prefazione del « Capitale » — è la scoperta della legge economica dell'evoluzione della società moderna », ossia della società capitalistica, borghese. Lo studio dei rapporti di produzione di una società storicamente determinata, nella loro origini, sviluppo e decadenza; tale è il contenuto della dottrina economica di Marx. Nella società capitalistica domina la produzione delle merci: e perciò l'analisi fatta da Marx comincia con la analisi della merce.

Il valore

La merce è, in primo luogo, qualsiasi cosa che soddisfi un qualsiasi bisogno dell'uomo; e secondariamente, che si possa scambiare con un'altra. L'utilità di una cosa fa di essa un valore d'uso. Il valore di scambio (o semplicemente: valore) è, prima di tutto, il rapporto, la proporzione secondo la quale una certa quantità di valori d'uso di una specie si cambia con una certa quantità di valori d'uso di specie diversa. L'esperienza quotidiana ci dice che milioni e miliardi di tali scambi mettono continuamente di fronte l'uno all'altro i valori d'uso più diversi e meno comparabili l'uno con l'altro. Che cosa hanno in comune queste cose diverse, continuamente trattate come equivalenti fra loro in un determinato sistema di rapporti sociali? Hanno questo in comune: che sono prodotti del lavoro.

Scambiando dei prodotti, gli uomini stabiliscono dei rapporti di equivalenza fra le più diverse specie di lavoro. La produzione delle merci è un sistema di rapporti sociali nel quale i singoli produttori creano prodotti di qualità diversa (divisione sociale del lavoro) e questi prodotti sono eguagliati l'un con l'altro mediante lo scambio. Per conseguenza, quel che tutte le merci hanno di comune non è il lavoro concreto di un determinato ramo della produzione, né è un lavoro particolare determinato, ma l'astratto lavoro umano, il lavoro umano in generale. Tutta la forza lavoro di una società, rappresentata dalla somma del lavoro di tutte le merci, è la stessa ed unica forza umana di lavoro: miliardi di fatti di scambio lo dimostrano. Ogni singola merce rappresenta dunque soltanto una frazione del tempo di lavoro socialmente necessario.

La grandezza del valore è determinata dalla quantità di lavoro socialmente necessario ovvero dal tempo di lavoro socialmente necessario per la produzione di una data merce o di un dato valore d'uso.

« Eguagliando per mezzo dello scambio i loro diversi prodotti, gli uomini stabiliscono l'eguaglianza fra le diverse specie di lavoro. Essi lo fanno senza saperlo » (« Capitale », 1).

Il valore è un rapporto fra due persone — diceva un vecchio economista; — ma avrebbe dovuto soltanto aggiungere: un rapporto dissimulato sotto un rivestimento di merce. Soltanto ponendosi dal punto di vista dei rapporti sociali di produzione in una determinata formazione storica della società, manifestantisi nello scambio, fenomeno generale che si ripete miliardi di volte, si può comprendere che cos'è il valore.

« Come valore le merci sono soltanto determinate quantità di tempo di lavoro cristallizzato » (per la critica dell'economia politica).

Dopo aver analizzato dettagliatamente il doppio carattere del lavoro incorporato nella merce, Marx passa all'analisi delle forme del valore ed a quella del denaro. Il compito principale che Marx si assume è la ricerca dell'origine della forma monetaria del valore, lo stu-

dio del processo storico dello sviluppo dello scambio, cominciando dalle sue manifestazioni particolari e occasionali (« la forma semplice, particolare, occasionale del valore »; una data quantità di merce che si scambia con una data quantità d'altra merce) fino alla forma generale del valore, quando serie di merci diverse si scambiano contro una determinata merce che rimane sempre la stessa e fino alla forma monetaria del valore, in cui questa determinata merce, l'equivalente universale, è l'oro. Essendo il più alto prodotto dello sviluppo dello scambio e della produzione delle merci, il denaro vela e dissimula il carattere sociale del lavoro individuale, il legame sociale fra i singoli produttori collegati dal mercato. Marx sottopone ad una analisi straordinariamente minuta le diverse funzioni del denaro. Occorre rilevare che anche qui (come in genere nei primi capitoli del « Capitale ») la forma di esposizione astratta e talvolta, in apparenza, puramente deduttiva, fornisce in realtà una documentazione immensamente ricca per la storia dello sviluppo dello scambio e della produzione di merci.

« Il denaro presuppone un certo sviluppo dello scambio mercantile. Le forme particolari del denaro: semplice equivalente di merci, o mezzo di circolazione, o mezzo di pagamento, o tesoro, o moneta universale — indicano, secondo la diversa estensione e la preponderanza relativa di questa o di quella funzione, gradi molto diversi del processo sociale di produzione » (« Capitale », 1).

Il plus-valore

Ad un certo grado dello sviluppo della produzione mercantile, il denaro si trasforma in capitale. La formula della circolazione delle merci era: M (merce) - D (denaro) - M (merce), ossia: vendita di una merce per l'acquisto di un'altra. Al contrario, la formula generale del capitale è D - M - D ossia: compra per la vendita (con profitto). Marx chiama plus-valore questo accrescimento del primitivo valore del denaro messo in circolazione. Il fatto di questo « aumento » del denaro nella circolazione capitalistica è noto a tutti.

Precisamente questo « aumento » trasforma il denaro in capitale, che è così un rapporto sociale particolare e storicamente determinato della produzione. Il plus-valore non può scaturire dalla circolazione delle merci, perchè questa conosce soltanto lo scambio fra equivalenti e non può nemmeno sorgere da un aumento dei prezzi, perchè i reciproci guadagni e perdite del venditore e del compratore si compenserebbero. Si noti che qui si parla di fenomeni sociali medi, generali, e non di fenomeni individuali. Per ottenere il plus-valore « bisogna che il possessore di denaro possa trovare sul mercato una merce il cui valore d'uso abbia la proprietà caratteristica d'esser fonte di valore (« Capitale », 1): una merce il cui processo di uso sia, al tempo stesso, un processo di creazione di valore.

Tale merce esiste: è la forza-lavoro dell'uomo. Il suo uso è il lavoro, ed il lavoro crea il valore. Il possessore di denaro compra la forza di lavoro al suo valore, valore che è determinato, come quello di qualsiasi altra merce, dal tempo di lavoro socialmente necessario per la sua produzione (vale a dire, il costo del mantenimento dell'operaio e della sua famiglia). Comprando la forza di lavoro, il possessore di denaro ha il diritto di consumarla, ossia di obbligarla a lavorare tutto il giorno: mettiamo 12 ore. Ma, in sei ore (tempo di lavoro « necessario »), l'operaio crea una quantità di prodotto che basta a coprire il proprio valore come merce, il costo della sua esistenza; cosicchè nelle sei rimanenti (tempo di lavoro « supplementare », ossia sopra-lavoro) l'operaio crea un prodotto supplementare non pagato dal capitalista e che costituisce il plus-valore, perciò, dal punto di vista del processo di produzione bisogna distinguere due parti nel capitale: il capitale costante che è speso per i mezzi di produzione (macchine, attrezzi del lavoro, materie prime, cec.), ed il cui valore (in una o in più volte) passa, senza trasformazione, nel prodotto finito; e il capitale variabile speso per la forza di lavoro. Il valore di questa seconda parte del capitale non rimane invariato, ma aumenta durante il processo del lavoro creando il plus-valore.

Per esprimere il grado di sfruttamento della forza-lavoro da parte del capitale, bisogna dunque comprare il plus-valore, non già con il capitale totale, ma soltanto col capitale variabile. Il tasso del plus-valore, come Marx chiama questo rapporto, sarà secondo il nostro esempio di 6/6 ossia del 100 per 100.

La condizione storica per l'apparizione del capitale, in primo luogo, l'accumulazione di una determinata somma di danaro nelle mani di singole persone, ad un livello già relativamente alto dello sviluppo della produzione di merci, e, in secondo luogo, l'esistenza dell'operaio (libero) in due sensi: libero di qualsiasi costrizione o limitazione della vendita della forza lavoro e libero perchè privo di terra e dei mezzi di produzione in generale; l'esistenza del lavoratore senza risorse, del « proletario » il quale non possiede altro che la possibilità di vendere la propria forza di lavoro.

L'aumento del plus-valore è possibile grazie a due metodi fondamentali; prolungamento della giornata di lavoro " plus-valore assoluto „ e la riduzione della giornata di lavoro necessaria.

Analizzando il primo mezzo Marx traccia un quadro stupendo delle lotte della classe lavoratrice per la riduzione della giornata di la-

voro e dell'intervento del potere statale, prima per allungarla (secoli XIV-XVII) e poi per ridurla (legislazione sulle fabbriche nel secolo XIX). Dopo la pubblicazione del « Capitale », la materia del movimento operaio in tutti i paesi civili del mondo ha fornito migliaia e migliaia di fatti nuovi che illustrano quel quadro.

Analizzando la formazione del plus-valore relativo, Marx studia tre fasi storiche fondamentali per l'aumento del rendimento del lavoro nel capitalismo: 1) semplice cooperazione; 2) divisione del lavoro e manifattura; 3) macchine e grande industria. Una conferma della profondità con cui sono svelate le caratteristiche fondamentali e tipiche dello sviluppo del capitalismo, è data fra l'altro dall'esame di quella forma russa di produzione detta « Kustarnaia » (1), che fornisce una ricchissima documentazione sulle prime due di queste tre fasi e l'azione rivoluzionaria della grande industria meccanizzata descritta da Marx nel 1867 nel corso del mezzo secolo trascorso da allora si è manifestata e continua a svolgersi ancora in tutta una serie di paesi « nuovi » (Russia, Giappone ed altri).

Inoltre, è molto importante e nuova l'analisi di Marx della accumulazione del capitale, ossia della trasformazione di parte del plus-valore del capitale, impiegato non già per i bisogni personali o capricci del capitalista, ma per produrre di nuovo.

Marx dimostrò gli errori di tutta la precedente economia politica classica (a cominciare da Adamo Smith) la quale supponeva che tutto il plus-valore trasformantesi in capitale passasse al capitale variabile mentre si scompone in realtà mezzi di produzione più capitale variabile. Nel processo di sviluppo del capitalismo e della sua trasformazione in socialismo ha enorme importanza il fatto che la parte (nella somma totale del capitale) costituita dal capitale costante aumenta più rapidamente della parte costituita dal capitale variabile.

L'accumulazione del capitale, affrettando la sostituzione della macchina all'uomo, creando ad un polo la ricchezza ed all'altro la miseria, genera anche il cosiddetto « esercito di riserva del lavoro », « l'eccedente relativo » di lavoratori, ossia la « sovrapopolazione capitalistica », che assume forme straordinariamente diverse e che dà al capitale la possibilità di ampliare rapidamente la produzione. Questa possibilità, unita col credito e con l'accumulazione del capitale in mezzi di produzione, ci dà, fra l'altro, la chiave per comprendere le crisi di sovraproduzione, che sopravvengono periodicamente nei paesi capitalistici, da principio, in media, ogni 10 anni, ed in seguito, ad intervalli più lunghi e meno fissi. Bisogna distinguere la accomulazione del capitale sulla base del capitalismo, dalla cosidetta accumulazione primitiva, caratterizzata dalla separazione violenta del lavoratore dai mezzi di produzione, dall'espulsione del contadino dalla terra, dal protezionismo doganale, ecc. L'« accumulazione primitiva » crea, ad un polo il proletario « libero », ed all'altro, il proprietario del denaro, il capitalista.

La tendenza storica dell'accumulazione capitalistica è caratterizzata dal Marx con le seguenti parole:

« L'espropriazione dei produttori diretti si compie con i più spietati vandalismi e sotto la spinta delle più violente, ignobili, meschine e furibonde passioni. La proprietà privata costituitasi con il lavoro personale (del contadino e dell'artigiano) (1), pagata, per così dire, sulla immedesimazione del singolo lavoratore indipendente con i suoi strumenti e mezzi di lavoro, è soppiantata dalla proprietà privata capitalistica, la quale si basa sullo sfruttamento della forza-lavoro altrui, formalmente libera... Ed allora non si tratta più di espropriare il lavoratore che conduce personalmente la propria azienda indipendente, ma il capitalista che sfrutta molti lavoratori. Questa espropriazione avviene per il gioco di leggi immanenti alla stessa produzione capitalistica, per mezzo della concentrazione dei capitali. Ogni capitalista che sorge, ne abbatte molti altri. In un caso con questa concentrazione, ossia espropriazione di molti capitalisti da parte di pochi si sviluppano, in misura sempre più ampia, la forma cooperativa del processo di lavoro, l'applicazione tecnica, cosciente della scienza, lo sfruttamento sistematico della terra, la trasformazione dei mezzi di lavoro in altri mezzi di lavoro, che possono essere impiegati soltanto collettivamente, il risparmio di tutti i mezzi di produzione mediante la loro utilizzazione come mezzi di produzione di un lavoro sociale combinato, l'allacciamento di tutti i popoli nella rete del mercato internazionale e con esso il carattere internazionale del regime capitalista.

In uno colla continua diminuzione del numero dei magnati del capitale, che usurpano e monopolizzano tutti i profitti di questo processo di trasformazione, aumentano continuamente la massa dei miseri, l'oppressione, la schiavitù, la degenerazione e lo sfruttamento; ma aumenta anche la rivolta della classe lavoratrice, la quale è educata unificata, organizzata dal meccanismo stesso del processo della produzione capitalistica. Il monopolio del capitale diventa un impedimento per la forma di produzione che si è sviluppata con esso La concentrazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto nel quale esse diventano incompatibili con

(1) Industria artigiana familiare ordinariamente esercitata a domicilio (N. d. R.).

(1) La parentesi è di Lenin (N. d. R.).

il loro involucro capitalista. Questo si spezza. Suona l'ultima ora della proprietà capitalistica. Gli espropriatori sono espropriati » (« Capitale », 1).

Molto importante e nuova è anche l'esposizione che Marx fa nel volume 2.o del « Capitale », dell'analisi della riproduzione del capitale sociale nel suo insieme.

Anche qui Marx non considera un fenomeno individuale, ma generale, non una entità frazionale dell'economia sociale ma tutta questa economia nella sua totalità. Correggendo il sopraindicato errore dei classici, Marx divide tutta la produzione sociale in due grandi sezioni: 1) produzione dei mezzi di produzione; 2) produzione degli oggetti di consumo; e poi considera minutamente, nelle cifre degli esempi da lui citati, la circolazione complessiva di tutto il capitale sociale, tanto nella produzione semplice, che nell'accumulazione. Nel 3.o volume del « Capitale » è risolto, applicando la legge del valore, il problema della formazione del tasso medio di profitto.

Un grande processo compiuto dalla scienza economica, per merito di Marx, consiste nel fatto che la sua analisi è condotta dal punto di vista dei fenomeni economici di massa, dell'insieme dell'economia sociale, e non dal punto di vista del caso singolo, e delle manifestazioni esterne della concorrenza, a cui si limitano spesso l'economia politica volgare e la moderna (teoria dell'unità marginale) (1). Marx comincia con l'analizzare l'origine del plus-valore e soltanto dopo considera la sua scomposizione in: profitto, interesse e rendita fondiaria. Il profitto è il rapporto del plus-valore a tutto il capitale impiegato in un'impresa. Il capitale (a struttura organica più elevata) quella ,cioè, in cui il capitale costante supera il capitale variabile in misura maggiore della media sociale) dà un tasso di profitto inferiore alla media, mentre il capitale (a struttura organica più bassa) dà quello superiore alla media. La concorrenza fra i capitali, il loro libero passaggio da un ramo all'altro, riducono in ambo i casi, il tasso di profitto al tasso medio. La somma del valore di tutte le merci di una determinata società coincide con la somma dei prezzi delle merci stesse, ma nelle singole imprese e nei singoli rami della produzione delle merci, sotto la pressione della concorrenza, la vendita avviene non a seconda del valore, ma a seconda dei prezzi di produzione equivalenti al capitale impiegato più il profitto medio.

In tal modo, il fatto indiscutibile e noto a tutti del distacco tra i prezzi ed il valore della perequazione dei profitti, è pienamente spiegato da Marx con la legge del valore: perchè la somma del valore di tutte le merci coincide con la somma dei prezzi. Ma la trasformazione del valore (sociale) in prezzi (individuali) non avviene semplicemente e direttamente, ma in modo molto complicato: poichè è ben naturale che in una società, in cui i produttori isolati di merci sono uniti l'uno all'altro soltanto dal mercato, le leggi non possono manifestarsi se non come leggi medie, sociali, generali, con reciproco compenso di tutte le deviazioni individuali da un lato e dall'altro.

L'aumento della produttività del lavoro implica un più rapido accrescimento del capitale costante rispetto al capitale variabile. Ma siccome il plus-valore è funzione del solo capitale variabile, si comprende che il tasso di profitto (rapporto tra il plus-valore e tutto il capitale, e non soltanto la sua parte variabile) abbia la tendenza a diminuire. Marx analizza minutamente tale tendenza, nonchè numerose circostanze che la mascherano e la ostacolano. Senza fermarci all'esposizione delle parti (straordinariamente interessanti) del 3.o volume del « Capitale », consacrate al capitale usuraio, a quello commerciale ed a quello finanziario, passiamo alla parte più importante: la teoria della rendita fondiaria. Il prezzo di produzione dei prodotti del suolo, a causa della limitazione della superficie della terra (che nei paesi capitalistici è interamente nelle mani di proprietari privati), è determinato dalle spese di produzione non in un terreno medio, ma nel peggior terreno, e non nelle condizioni medie, ma nelle peggiori condizioni di trasporto dei prodotti sul mercato. La differenza tra questo prezzo ed il prezzo di produzione in terreni migliori (o in migliori condizioni) costituisce la rendita differenziale. Analizzandola minutamente, mostrandone l'origine nella diversa fertilità dei terreni, nelle differenti quantità di capitale impiegato nella coltivazione, Marx mette in luce l'errore di Riccardo (2), il quale riteneva che la rendita differenziale provenisse soltanto dal passaggio successivo da terreni migliori a terreni di peggior qualità. Invece si producono anche passaggi in senso inverso: i terreni di una categoria si trasformano in terreni di un'altra categoria (grazie al progresso della tecnica agricola, allo sviluppo delle città ecc.), dimostrando così il profondo errore della famosa « legge della fertilità decrescente della terra » errore che tende a scaricare sulla natura i difetti, le limitazioni e le contraddizioni del capitalismo. Inoltre, l'eguaglianza del profitto in tutti i rami dell'industria e dell'economia in generale, presuppone piena libertà di concorrenza e libertà per il capitale di trasferirsi da un ramo ad un

(1) Teoria secondo la quale il valore delle ricchezze di cui si dispone è determinato dalla loro utilità-limite, vale a dire dal meno utile fra i loro impieghi possibili, dalla minima delle soddisfazioni che esse procurano (N. d. R.).

(2) Si veda anche la « Teoria del plus-valore », in cui merita speciale attenzione la critica di Rodbertus.

altro. Fra l'altro, la proprietà privata della terra crea il monopolio, che ostacola questa libertà di passaggio. A causa di questo monopolio i prodotti dell'economia agricola, la quale si distingue per una più bassa struttura organica del capitale e che, per conseguenza, dà un tasso di profitto individuale più elevato, non entrando nel pieno e libero processo di uguagliamento del tasso di profitto; il proprietario della terra ottiene, in quanto monopolista, la possibilità di mantenere i prezzi al di sopra della media, e questo prezzo di monopolio genera la rendita assoluta. La rendita differenziale non può essere soppressa in regime capitalistico, la rendita assoluta può essere soppressa: per esempio con la nazionalizzazione della terra, quando essa diviene proprietà dello Stato. Questo passaggio della terra allo stato significherebbe la rovina del monopolio dei proprietari privati, una libertà di concorrenza più conseguente e più ampia per l'agricoltura. Ecco perchè Marx osserva più di una volta, nella storia, i borghesi radicali hanno formulato questa rivendicazione borghese avanzata di nazionalizzazione della terra, la quale spaventa tuttavia la maggioranza della borghesia anche perchè colpisce troppo da vicino un altro monopolio, oggi particolarmente importante e « sensibile »: il monopolio dei mezzi di produzione in generale. Marx stesso ha esposto in forma notevolmente popolare, concisa e chiara, la sua teoria sul profitto medio del capitale e sulla rendita fondiaria assoluta, nella lettera ad Engels in data 2 agosto 1862 (3). Per la storia della rendita fondiaria è inoltre importante ricordare l'analisi di Marx, che espone la trasformazione della rendita in lavoro (quando il contadino crea un prodotto supplementare lavorando la terra del signore), in rendita, in prodotti e in natura (quando il contadino ricava dalla propria terra un prodotto supplementare che dà al grande proprietario, in forza di una « costrizione extra-economica »), e poi in rendita in denaro (la stessa rendita in natura trasformata denaro in seguito allo sviluppo della produzione mercantile; nella vecchia Russia l'« obrok » (tributo), ed infine in rendita capitalistica, quando, in luogo del contadino sorge l'imprenditore agricolo che coltiva la terra con l'aiuto del lavoro salariato. In rapporto con questa analisi della « genesi della rendita fondiaria capitalistica », devono essere segnalate una serie di acute osservazioni di Marx (specialmente importanti per i paesi arretrati come la Russia) sulla evoluzione del capitalismo nell'agricoltura.

« La trasformazione della rendita in natura in rendita in denaro... non è solo necessariamente accompagnata, ma è anche preceduta dalla formazione di una classe di braccianti poveri, che affittano il loro lavoro per denaro. Nel periodo della formazione di questa classe, allorchè essa esiste soltanto sporadicamente, si sviluppa fra i contadini agiati, sottoposti a tributo, l'uso di sfruttare per proprio conto i braccianti agricoli, precisamente come, al tempo del feudalesimo, il servo della gleba agiato assumeva a sua volta altri servi della gleba. Per questi contadini sorge in tal modo gradualmente la possibilità di accumulare una certa proprietà e di trasformarsi in futuri capitalisti. Fra i vecchi proprietari di terre, coltivatori indipendenti, si crea, per conseguenza, un vivaio di fittavoli capitalisti, il cui sviluppo segue lo sviluppo generale della produzione capitalistica... (« Capitale », 3.o). L'espropriazione e la separazione dalla terra da parte della popolazione agricola, non soltanto libera, in favore del capitalismo industriale, i lavoratori, i loro mezzi di esistenza ed i loro strumenti di lavoro, ma crea anche il mercato interno » (« Capitale », 1).

L'immiserimento e la rovina della popolazione rurale ha, a sua volta, la funzione di creare, per il capitale, l'esercito di riserva del lavoro. Ecco perchè in ogni paese capitalistico una parte della popolazione rurale « si trova continuamente sulle mosse per passare allo stato di proletariato urbano, ossia manifatturiero (manifattura significa qui ogni industria non agricola). Questa sorgente di sovrapopolazione relativa è una sorgente perenne... Il lavoratore agricolo è dunque ridotto al livello minimo di salario e vive perpetuamente con un piede nel pantano del pauperismo » (« Capitale » 1).

« La proprietà privata del contadino che lavora egli stesso la sua terra, è la base della piccola azienda e la condizione del suo fiorire, del suo sviluppo fino alla sua forma classica. Ma questa piccola produzione è compatibile soltanto con i quadri ristretti e primitivi della società e della produzione. Nel regime capitalistico lo sfruttamento del contadino differisce « da quello del proletariato industriale » soltanto nella forma. Lo sfruttatore è sempre lo stesso, il capitale. Singoli capitalisti sfruttano singoli contadini con l'ipoteca e con l'usura; la classe dei capitalisti sfrutta la classe dei contadini per mezzo dell'imposta statale. (La lotta di classe in Francia). La parcella del contadino rappresenta soltanto il pretesto che permette al capitalista di estrarre dalla terra profitti, interessi e rendita, lasciando allo stesso contadino il compito di procurarsi un salario nel modo che gli sarà possibile » (Marx il 18 Brumaio).

« Ordinariamente il contadino dà alla società capitalistica, vale a dire alla classe dei capitalisti, perfino parte del suo salario, cadendo « nella condizione del fittavolo irlandese », e « tutto ciò sotto forma di proprietario privato » (La lotta di classe in Francia).

« Qual'è una delle cause per le quali, nei paesi in cui prevale la piccola conduzione con-

(3) Si veda anche la lettera del 9 agosto 1862.

tadina, il prezzo del grano è più basso che nei paesi a produzione capitalistica? » (« Capitale », 3.o).

E' questa: che il contadino dà gratuitamente alle società (cioè alla classe dei capitalisti) una parte del sovraprodotto.

« Prezzi così bassi (del grano e d'altri prodotti agricoli) sono dunque la conseguenza della povertà dei produttori e mai, in nessun caso, della produttività del lavoro » (« Capitale », 3.o).

La piccola proprietà terriera, la forma normale della piccola produzione, decade, sparisce, distrutta dal capitalismo.

« La piccola proprietà terriera, per la sua stessa natura, esclude lo sviluppo della produttività sociale del lavoro, le forme sociali del lavoro, la concentrazione sociale dei capitali, l'allevamento del bestiame su larga scala e la progressiva applicazione della scienza. L'usura ed il sistema delle tasse la riducono inevitabilmente, dovunque, alla miseria. Il capitale impiegato nell'acquisto dei terreni manca alla coltivazione. Il continuo frazionamento dei mezzi di produzione genera disunione degli stessi produttori. (La cooperazione, e cioè le associazioni di piccoli agricoltori, pur esercitando una funzione borghese progressiva di prim'ordine, indebolisce soltanto questa tendenza, senza sopprimerla; nè si deve dimenticare che queste associazioni danno molto ai contadini agiati e pochissimo, quasi nulla, alla massa di quelli poveri, e che in seguito queste stesse associazioni divengono sfruttatrici del lavoro salariato) (1). Un'enorme dispersione di energia umana, un crescente peggioramento delle condizioni della produzione ed il rincaro dei mezzi di produzione sono la legge necessaria della proprietà parcellaria » (« Capitale », 3.o).

Tanto nell'agricoltura quanto nell'industria, il capitalismo trasforma il processo della produzione soltanto a prezzo « del martirologio dei produttori ».

« Dispersi su vaste distese, i lavoratori agricoli hanno un minor potere di resistenza, mentre l'accentramento degli operai nelle città aumenta questo potere. Nell'agricoltura moderna, come nell'industria urbana, l'intensificazione della forza produttiva e la maggiore mobilità del lavoro sono ottenute a prezzo della distruzione e dell'esaurimento della forza di lavoro medesima. Inoltre, ogni progresso nell'agricoltura capitalistica è non soltanto un progresso nell'arte di spogliare il lavoratore, ma anche nell'arte di spogliare la terra. Per conseguenza, la produzione capitalista sviluppa la tecnica e le forme del processo sociale di produzione, soltanto con dei mezzi che rovinano in pari tempo le sorgenti di ogni ricchezza: la terra ed il lavoratore » (« Capitale » 1, fine del capitolo, 13).

(1) Le parole entro parentesi sono state aggiunte da Lenin (D. d. R.).

Il socialismo

Da quanto precede emerge chiaramente che Marx si è esclusivamente basato sulla legge economica del movimento della società moderna, per arrivare alla conclusione dell'inevitabile trasformazione della società capitalistica in società socialista. La socializzazione del lavoro, che, nel mezzo secolo trascorso dalla morte di Marx, si è manifestato in migliaia di forme, e procede sempre più rapidamente, assumendo forme evidenti soprattutto nello sviluppo della grande industria, dei cartelli, dei sindacati e nei trusts capitalistici ed in quello, ugualmente gigantesco per dimensioni e potenza, del capitale finanziario, costituisce la base materiale principale per l'inevitabile avvento del socialismo. Il motore intellettuale e morale, l'artefice fisico di tale trasformazione è il proletariato, educato dal capitalismo stesso. La sua lotta contro la borghesia, che si manifesta in forme diverse è sempre più ricca di contenuto, diviene inevitabilmente una lotta politica diretta alla conquista del potere politico da parte del proletariato (« dittatura del proletariato »). La socializzazione della produzione non può non portare al passaggio di tutti i mezzi di produzione in proprietà della società, alla « espropriazione degli espropriatori ». L'enorme aumento del rendimento del lavoro, la riduzione della giornata lavorativa, la sostituzione del lavoro collettivo perfezionato alle vestigia, alle rovine della piccola e frazionata produzione primitiva: ecco le dirette conseguenze di questa trasformazione. Il capitalismo rompe definitivamente il legame tra l'agricoltura e l'industria, ma il tempo stesso, giunto al suo più alto grado di sviluppo, prepara nuovi elementi per tale legame: l'unione dell'industria con l'agricoltura sulla base dell'applicazione cosciente della scienza e della coordinazione del lavoro collettivo nonchè di una nuova distribuzione della popolazione (mettendo un termine sia all'isolamento dei contadini abbandonati, incolti e separati da tutto il resto del mondo, sia all'innaturale agglomerazione di gigantesche masse nelle grandi città). Nuove forme di famiglia, nuove condizioni nella vita della donna e nell'educazione delle nuove generazioni, sono preparate dalle forme superiori del capitalismo contemporaneo; il lavoro femminile e quello infantile, lo sfacelo della famiglia patriarcale per opera del capitalismo assumono inevitabilmente nella società moderna le forme più spaventevoli, più misere e repulsive.

« E tuttavia, la grande industria, assegnando alle donne, agli adolescenti ed ai fanciulli dei due sessi una funzione decisiva, fuori del fo-

solare domestico, nel processo socialmente organizzato della produzione, crea la base economica per una forma più alta della famiglia e dei rapporti fra i sessi. E' chiaro che sarebbe assurdo considerare come assoluta tanto la forma della famiglia cristiano-germanica, quanto quelle antiche romana, greca ed orientale: le quali, del resto, costituiscono tutti gli anelli di un unico sviluppo storico. E' anche evidente che la composizione del personale operaio formato di individui d'ambo i sessi e di tutte le età, pur essendo una sorgente pestifera di corruzione e di schiavitù nella sua forma capitalistica, naturalmente brutale, in cui il lavoratore esiste per il processo di produzione e non il processo di produzione per il lavoratore, deve, in date condizioni, trasformarsi al contrario in una fonte di rapporti più umana » (« Capitale », I, alla fine del capitolo, 13).

Il sistema della fabbrica ci mostra in embrione « quale sarà l'educazione nell'epoca futura, quando, per tutti i fanciulli superiori ad una certa età, il collegamento del lavoro produttivo con l'istruzione e la ginnastica non solo sarà un mezzo di accrescere la produzione sociale ma anche il mezzo unico per raggiungere la produzione di uomini completamente sviluppati » (id.).

Sulla stessa base storica, non soltanto per spiegare il passato, ma anche per un'ardita previsione del futuro e per condurre un'audace azione pratica diretta a realizzarla, il socialismo di Marx pone anche i problemi della nazionalità e dello Stato. Le nazioni sono un'inevitabile prodotto e una forma ineluttabile dell'epoca borghese dello sviluppo sociale. E la classe lavoratrice non poteva irrobustirsi, maturarsi, unirsi, « senza organizzarsi entro i confini della nazione », senza essere « nazionale » (ma non nel senso borghese della parola). Or bene: lo sviluppo del capitalismo abbatte sempre più i confini nazionali, sopprime l'isolamento nazionale e, in luogo degli antagonismi nazionali, pone quelli di classe. E' perciò assolutamente vero che, nei paesi capitalistici sviluppati, « i lavoratori non hanno patria » e che, almeno nei paesi civili, « l'azione unita dei lavoratori è una delle prime condizioni dell'emancipazione del proletariato » (manifesto dei comunisti).

Lo stato è la violenza organizzata, che è sorta come fatto inevitabile ad un certo grado di sviluppo della società, allorchè questa, divisa in classi irreconciliablii, non poteva esistere senza un « potere » che avesse l'apparenza di essere al di sopra della società, e, sino ad un certo punto si distaccasse da essa con la propria individualità. Nato nel senso delle contraddizioni di classe, lo stato rimase « lo stato della classe più forte economicamente predominante, la quale, grazie ad esso, acquista anche il dominio politico e, con ciò, nuovi mezzi per la sottomissione e lo sfruttamento della classe oppressa. Così lo stato antico era, prima di tutto, lo stato dei padroni di schiavi per soggiogare quest'ultimi; lo stato feudale, l'organo della nobiltà per soggiogare i contadini servi e vassalli, e lo stato moderno, lo strumento dei capitalisti per lo sfruttamento dei lavoratori salariati ». (Engels, Origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato in cui sono esposte le opinioni sue e di Marx).

Persino la forma più libera e progredita dello stato borghese, la repubblica democratica, non sfugge a questa realtà ma ne cambia soltanto la forma (legame dello stato con la borsa, corruzione diretta ed indiretta degli impiegati e della stampa, e così via). Il socialismo, conducendo alla scomparsa delle classi conduce perciò stesso, alla scomparsa dello stato.

« Il primo atto — scrive Engels nell'Anti-Duhring — con cui lo stato inizia la funzione di rappresentante di tutta la società — la presa di possesso dei mezzi di produzione in nome della società — è al tempo stesso il suo ultimo atto indipendente quale stato. L'intervento del potere statale nei rapporti sociali cesserà, perchè comincierà a divenire superflua prima in un campo e poi in un altro, e si estinguerà da sè. Al governo sugli uomini subentrerà il controllo sulle cose e la direzione del processo di produzione. Lo stato non sarà « abolito » ma « si estinguerà ».

La società che organizzerà la produzione sulla base di libere ed uguali associazioni di produttori, trasporterà la macchina dello stato nel posto che le spetta: nel museo dell'antichità, a fianco dell'arcolaio e della scure di bronzo ». (Engels, Origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato).

Infine, circa il problema della posizione del socialismo marxista verso i piccoli contadini che ancora esisteranno all'epoca dell'epropriazione degli espropriatori, è necessario rammentare una dichiarazione di Engels, che esprime il pensiero di Marx:

« Allorchè ci impadroniremo del potere statale, non penseremo affatto ad espropriare violentemente (non importa con o senza indennità) i piccoli contadini, ciò che saremo invece obbligati di fare con i grandi proprietari di terre. Il nostro compito nei confronti dei piccoli contadini consisterà prima di tutto nel far sì che la loro proprietà e produzione privata si trasformi in associata, non con mezzi violenti, ma con l'esempio e con l'offerta dell'aiuto sociale necessario a tale scopo. Ed allora certamente possederemo i mezzi necessari per mostrare al piccolo contadino tutti i benefici di tale trasformazione, benefici che debbono essergli illustrati sin da ora (Engels, La questione agraria in Francia e in Germania, « Neue Zeit », I, 1894).

La tattica della lotta di classe del proletariato

Messo in luce fin dal 1844-45 uno dei difetti fondamentali del vecchio materialismo, quello cioè di non riuscire a comprendere le condizioni nè ad apprezzare l'importanza dell'azione pratica rivoluzionaria, Marx, parallelamente ai lavori teorici rivolse durante tutta la sua esistenza una assidua attenzione ai problemi della tattica della lotta di classe del proletariato. Tutte le opere di Marx forniscono un'enorme materiale a questo riguardo, e, specialmente la corrispondenza fra lui ed Engels pubblicata nel 1913 in 4 volumi. Questo materiale è ancora ben lungi dall'essere interamente raccolto, coordinato, studiato ed elaborato. Perciò dobbiamo qui limitarci ai rilievi più generali e concisi, facendo notare che il materialismo, privo di questo lato, era giustamente considerato da Marx come modo, unilaterale, senza vitalità. Marx determinò il compito fondamentale della tattica del proletariato in rigoroso accordo con tutte le premesse della sua concezione dialettico-materialistica del mondo. Soltanto la considerazione obbiettiva dell'insieme dei rapporti reciproci di tutte le classi, senza eccezione, di una data società, e, per conseguenza, la considerazione obbiettiva del grado di sviluppo di quella società e dei rapporti reciproci fra essa ed altre società, possono servire di base ad una tattica giusta della classe d'avanguardia. A tale fine bisogna considerare classi e paesi non in una situazione statica, ma dinamica, ossia non in stato di riposo, ma in movimento (movimento, le cui leggi derivano dalle condizioni economiche di ciascuna classe). A sua volta il movimento non deve essere considerato solo dal punto di vista del passato, ma anchè da quello del futuro e non secondo il volgare intendimento degli « evoluzionisti » che scorgono soltanto le lente trasformazioni, ma dialetticamente:

« Venti anni contano un giorno nelle grandi evoluzioni storiche — scriveva Marx ad Engels — ma possono esservi dei giorni che concentrano in sè 20 anni » (Corrispondenze, vol. III, pag. 127).

Ad ogni grado di sviluppo e ad ogni momento, la tattica del proletariato deve tener conto di questa inevitabile dialettica obbiettiva della storia dell'umanità: da un lato, per favorire lo sviluppo della coscienza delle forze e delle capacità combattive della classe d'avanguardia nelle epoche di stagnazione e di lentezza politica, nelle epoche di cosidetto sviluppo « pacifico » e, d'altro lato, per orientare tutto questo lavoro di utilizzazione verso lo « scopo finale » del movimento di questa classe, in modo da conferirle la possibilità di risolvere praticamente i grandi problemi nelle giornate culminanti che « concentrano in sè vent'anni ». A tale proposito hanno speciale importanza due giudizi di Marx, uno espresso ne « La miseria della filosofia » e riguardante la lotta economica e le organizzazioni economiche del proletariato, e l'altro nel « Manifesto dei comunisti », riguardante i suoi compiti politici.

Il primo è così enunciato:

« La grande industria accentra in una sola località masse di individui, sconosciuti gli uni agli altri. La concorrenza ne divide gli interessi: ma la difesa del salario, questo interesse comune di fronte al padrone, li unisce in uno stesso pensiero di resistenza: coalizione... Così si formano le coalizioni, che, dapprima isolate... si raggruppano, e la difesa delle associazioni contro il capitale costantemente unito, diviene per i lavoratori più necessaria della difesa del salario... In questa lotta — vera guerra civile — si uniscono e si sviluppano tutti gli elementi per la futura battaglia ». Raggiunta questa fase, la coalizione prende carattere politico ».

Ecco qui esposti il programma e la tattica delle lotte economiche e del movimento sindacale per alcune decine d'anni, per tutto il lungo periodo di preparazione delle forze del proletariato « per la futura battaglia ». Bisogna anche ravvicinare a questo giudizio le numerose indicazioni che Marx ed Engels traggono dall'esempio del movimento operaio inglese, mostrando come la « prosperità » industriale determina i tentativi di « comprare i lavoratori » (corrispondenza con Engels, I, 126) per allontanarli dalla lotta; e come questa « prosperità » generalmente demoralizza i lavoratori (II, 218); come il proletariato inglese « si imborghesisce » e come la più borghese di tutte le nazioni (l'inglese) vuole, a quanto pare, fare in modo che, a lato della borghesia, sorga in fin dei conti un'aristocrazia borghese ed un proletariato pure borghese » (II, 290); « come nel proletariato scompare l'energia rivoluzionaria » (III, 124); come necessiti attendere un tempo più o meno lungo per salutare « la liberazione dei lavoratori inglesi dalla loro apparente corruzione borghese » (III, 127); come manchi al movimento operaio inglese l'ardore cartista (1866, III, 805); come i capi operai inglesi formino un tipo medio « fra il borghese radicale e l'operaio » (a proposito di Holycake, IV, 209); come, a causa del monopolio dell'Inghilterra e finchè tale monopolio esisterà « il British workingman (il lavoratore inglese) non vorrà andare avanti » (1) (IV, 433). La tattica della lotta economica in rapporto con il generale sviluppo (e con l'esito) del movimento operaio, è considerata, qui, da un punto di vista mirabilmente vasto, universale, dialettico, eminentemente rivoluzionario.

Il « Manifesto dei comunisti » enunciò il

(1) Il testo di Lenin dice: « Non c'è niente da fare con i lavoratori britannici » (N. d. R.).

principio fondamentale del marxismo sulla tattica della lotta politica:

« I comunisti lottano per gli interessi immediati della classe lavoratrice, ma nel movimento attuale essi rappresentano anche l'avvenire del movimento ».

Perciò Marx nel 1848 appoggiò in Polonia il partito della « rivoluzione agraria », quello stesso partito che scatenò l'insurrezione di Cracovia del 1846. In Germania, nel 1848-49 Marx appoggiò la democrazia rivoluzionaria estrema, e in seguitò non rinnegò mai quel che aveva detto allora sulla tattica. Egli considerava la borghesia tedesca come un elemento « incline, fin dall'inizio, a tradire il popolo » (soltanto l'unione con i contadini avrebbe dato alla borghesia la possibilità di raggiungere pienamente i suoi obbiettivi), « ed al compromesso con i rappresentanti coronati dell'antica società ». Ecco l'analisi completa data da Marx della posizione di classe della borghesia tedesca all'epoca della rivoluzione democratico-borghese: analisi che, è fra l'altro, un esempio di materialismo, perchè considera la società in movimento e, per di più, non soltanto quell'aspetto del movimento che è rivolto al passato:

« senza fede in se stessa, senza fede nel popolo, mormorante contro chi sta in alto, tremante davanti a chi sta in basso... intimorita dalla tempesta mondiale; senza energia in alcuna direzione, pronta al plagio in tutte le direzioni... senza iniziativa;... vecchiaccia stramaledetta, condannata a guidare per il suo interesse senile i primi slanci di gioventù d'un popolo robusto e sano » (Neue Rheinische Zeitung, 1848).

Circa vent'anni dopo, in una lettera ad Engels (III, 224), Marx scriveva che la causa dell'insuccesso della rivoluzione del 1848 stava nel fatto che la borghesia aveva preferito la pace con la schiavitù alla sola prospettiva di una lotta per la libertà. Quando terminò il periodo delle rivoluzioni del 1848-49, Marx insorse contro ogni tentativo di giocare con la rivoluzione (Schapper, Willich e la lotta contro di essi); ed esigeva che si sapesse lavorare nel nuovo periodo, in cui si preparano in modo « pacifico », nuove rivoluzioni. Il seguente apprezzamento di Marx sulla situazione in Germania nel 1856, nel più fosco periodo della reazione, mostra come egli intendeva che fossero condotti tali lavori:

« In Germania tutto dipenderà dalla possibilità di appoggiare la rivoluzione proletaria con una seconda edizione della guerra dei contadini » (corrispondenza con Engels, II, 108).

Fino a che la rivoluzione democratica (borghese) non terminò, Marx rivolse, in rapporto alla tattica del proletariato socialista, la sua attenzione allo sviluppo dell'energia democratica dei contadini. Egli considerava che l'atteggiamento di Lassalle fosse, « oggettivamente, un tradimento di tutto il movimento operaio a favore dei prussiani » (2). Tra l'altro, proprio perchè Lassalle si mostrava troppo conciliante con gli Junker e con il nazionalismo prussiano.

« E' vile — scriveva Engels nel 1865, in uno scambio di vedute con Marx per la preparazione di una dichiarazione pubblica, destinata alla stampa — è vile, in un paese agricolo, aggredire a nome degli operai industriali, la sola borghesia industriale, senza ricordare neppure con una parola il patriarcale « sfruttamento a bastonate » dei lavoratori agricoli per opera della grande nobiltà feudale » (III, 217).

Negli anni 1864-70, in cui terminava il periodo della rivoluzione democratico-borghese in Germania, in cui le classi sfruttatrici di Prussia e d'Austria si disputavano i mezzi per metter fine dall'alto a tale rivoluzione, Marx non soltanto accusava Lassalle di civettare con Bismarck, ma correggeva anche Liebknecht, il quale cadeva nell'austrofilia, e nella difesa del particolarismo; Marx esigeva una tattica rivoluzionaria diretta ugualmente e spietatamente contro Bismarck e contro gli austrofili, una tattica, non di sottomissione al « vincitore », al Junker prussiano, ma diretta alla ripresa immediata della lotta rivoluzionaria contro di esso e sul terreno creato dalle vittorie militari prussiane (1). Nel famoso Appello all'Internazionale del 9 settembre 1870, Marx mise in guardia il proletariato francese contro un'insurrezione intempestiva; ma quando tuttavia essa avvenne — 1871 — egli salutò con entusiasmo l'iniziativa rivoluzionaria della masse « che marciavano all'attacco del cielo » (lettera di Marx a Rugelmann). La sconfitta dell'azione rivoluzionaria, in questa come in altre situazioni, era, secondo il materialismo dialettico di Marx, minor male per l'andamento generale e per l'esito della lotta proletaria, che con l'abbandono delle posizioni conquistate e la resa senza lotta, perchè una tale capitolazione avrebbe demoralizzato il proletariato e diminuita la sua capacità di lotta (2). Pur apprezzando a pieno l'uso dei mezzi legali di lotta durante i periodi di stasi politica e di legalità del governo borghese, Marx, nel 1877-78, dopo la proclamazione delle leggi eccezionali contro i socialisti, condannava aspramente « le frasi rivoluzionarie » di un Most: ma non meno, se pure non più aspramente condannava l'opportunismo allora dominante del partito socialdemocratico ufficiale, che non mostrò subito, coraggiosamente, rigidamente, lo spirito rivoluzionario e la volontà di passare alla lotta illegale in risposta alla legge di eccezione (3).

---

(2) Corrispondenza con Engels, III, 210.

(1) Corrispondenza con Engels, III, 134, 135, 147, 179, 204, 210, 215, 218, 414, 440-41.

(2) Cfr. Lenin, « La Comune di Parigi » (Piccola biblioteca leninista, n. 1), pag. 15 e seg. (N. d. R.).

(3) Corrispondenza con Engels, IV, 397, 404, 418, 422, 424.

Si vedano anche le lettere di Sorge.